

<b>DATA</b>	<b>20/5/1994</b>
<b>LUOGO</b>	<b>Comune di Oggiono</b>
<b>TITOLO INCONTRO</b>	<b>Davanti alla legge</b>
<b>RELATORI</b>	<b>Domenico Contestabile (avvocato, parlamentare FI) Gherardo Colombo (sostituto procuratore) Renato Farina (giornalista, moderatore)</b>
© Centro Culturale Charles Péguy testo degli interventi secondo la registrazione audio	

## **Renato Farina**

Alla mia destra c'è il senatore Domenico Contestabile, che è sottosegretario di Grazia e Giustizia. Ha 56 anni, ha un percorso produttivo poco conosciuto; si può definirlo uno dei massimi penalisti italiani, con un percorso politico che lo ha portato dalla sinistra socialista a Forza Italia passando attraverso l'attività forense.

Alla mia sinistra c'è il procuratore Gherardo Colombo, notissimo, i giornali dicono che è il più anziano pubblico ministero di Mani pulite, non per motivazioni maliziose ma per sottolinearne la saggezza! È considerato un po' il tecnico del giuridico della procura ed è noto per essere intervenuto più volte per lanciare la questione di una soluzione di Tangentopoli.

Venendo qui, due anni fa nel novembre del '92, avevamo fatto un passo più o meno sugli stessi temi con Paolo Liguori e Giancarlo Bosetti, allora vicedirettore de L'Unità, e io mi ricordo che non era una bella giornata, si arrivò a fatica a Oggiono. Stavolta venendo qui, era come una di quelle giornate alpine, si vedeva tutto, come dopo la tempesta si possono delineare meglio i paesaggi, le creste dei monti, i laghi...

Io a due anni e mezzo dall'inizio di Mani pulite vorrei chiedere a queste due personalità, cominciando dal dottor Colombo, se può descrivere il paesaggio che vede dopo due anni dall'inizio di Mani pulite. Io intendo anche il paesaggio umano, la storia anche umana di questi uomini; è cambiato qualche cosa nella visione di tutto questo, dopo due anni?

## **Gherardo Colombo**

Devo premettere che il nostro angolo visuale è un angolo un po' particolare, nel senso che il nostro lavoro consiste nell'accertare se reati sono stati commessi e, in caso affermativo, chi li ha commessi. Il nostro paesaggio è dunque in qualche misura un paesaggio sempre un po' cupo, perché è un po' il paesaggio delle cose che non vanno bene, piuttosto che delle cose che vanno bene: noi interveniamo quando i fatti si sono verificati e non facciamo altro che controllare se quel che si è già verificato costituisce reato oppure no. Io ritengo che, per quel che riguarda le persone, sia ampiamente impossibile generalizzare: ognuno di noi ha una propria storia e un proprio modo di essere, così come nei rapporti che si verificano tutti i giorni nella società, anche nei rapporti che riguardano in primo luogo la legge, e in secondo luogo le persone che operano nell'ambito del processo penale. Credo che si dovrebbe fare una specie di elenco una specie di casistica per descrivere atteggiamenti, modi di essere, modi qualche volta di avvicinarsi alla legalità attraverso la scoperta dei reati che sono stati commessi, qualche volta di mantenere rigorosamente le distanze, e così via.

Non penso che si possa fare un paragone dal mio punto di vista di magistrato, tra il paesaggio di due anni e mezzo fa e il paesaggio di adesso all'interno del processo. Io credo che si possa fare un paragone – e questo si può fare sia come cittadino che come magistrato – per quelli che non sono gli interpreti della materia processuale: un paragone con quel che riguarda la mentalità della cittadinanza. Credo che fino al momento in cui è iniziata questa indagine non tutti fossero convinti che la corruzione andasse punita: credo che la cittadinanza qualche anno fa non avesse al proprio interno la convinzione che certi comportamenti erano illegali e danneggiavano un pochino tutti: adesso invece qualche cosa è cambiato all'interno di noi, si crede nel profondo che per lo meno queste tre o quattro norme che puniscono i reati contro la pubblica amministrazione reato devono essere rispettate.

### **Domenico Contestabile**

Il paese è cambiato. L'inchiesta cosiddetta Mani pulite è stata forse l'evento giudiziario ma anche sociale, e anche politico, più corposo almeno di tutti gli anni della storia nostra nazionale. È stato ovviamente un vento giudiziario che non ha precedenti nella storia del nostro paese ma che anche forse non ha precedenti nella storia dell'umanità: forse mai nessuna vicenda giudiziaria ha inciso tanto profondamente sul costume e sulla società; il precedente che mi viene alla mente è il Watergate americano, la vicenda che travolse l'allora presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon. Benissimo, il Watergate, l'inchiesta giornalistica che poi diventò inchiesta giudiziaria e che portò alle dimissioni dell'allora presidente degli Stati Uniti provocò un profondo cambiamento politico, ma non provocò cambiamenti sociali, nel senso che ci fu un ricambio dell'amministrazione americana – loro non lo chiamano governo, lo chiamano *The administration*, con un termine ottimistico della gestione della cosa pubblica – cambiò dicevo *The administration* ma non cambiò la società americana che non rimase toccata dalle vicende. Invece, l'inchiesta cosiddetta Mani pulite ha mutato profondamente il panorama politico e sociale del nostro paese.

Ha ragione il dottor Colombo quando dice che, oltre ad aver cambiato la società, ha cambiato gli uomini. Io ricordo il titolo di un libro di una persona che è stata un mito della mia gioventù ed è stato anche un mito nazionale, Ernesto Che Guevara: Che Guevara ha scritto un libretto assai poco conosciuto, *In nome del socialismo*, dove era dell'idea che non si potesse realizzare il socialismo reale senza mutare l'uomo, la coscienza dell'uomo. Bene, la vicenda di Mani pulite ci ha cambiati, ha ragione il dottor Colombo, ha cambiato le nostre coscienze oltre che la nostra società. Perché queste erano prese da illegalità diffusa, ma l'illegalità non era solo dei vertici politici, è inutile farsi illusioni, l'illegalità era nella burocrazia e anche nella società. È impressionante il rapporto che tra le persone che non pagano il biglietto del tram in Italia dove non c'è il controllo e le persone che non pagano il biglietto in Svezia, in Svizzera Francia o in Inghilterra. Direte, poca cosa non pagare il biglietto, è vero che è pochissima cosa, però è segno che la illegalità, anche quella minima, è molto diffusa nella società italiana, perché si era perso il confine morale tra il lecito ed illecito, si era perso il confine politico tra il lecito e illecito, perché si era perso il confine morale tra il bene e il male. L'inchiesta Mani pulite ha recuperato alla società, e alla nostra coscienza questo limite giuridico avendo recuperato nelle nostre coscienze il limite morale tra il bene e il male.

### **Farina**

Si dice però da molte parti che, a prezzo di tutto questo, c'è stato in qualche modo l'imbarbarimento della civiltà giuridica: cioè con un uso della carcerazione preventiva e un trattamento riservato alle persone, vuoi dall'autorità in cui rientra – dal potere giudiziario –, vuoi dalla stampa funzionante da cinghia di trasmissione acritica di questa azione, ci ha fatto lamentare: c'è stata una crescita nella consapevolezza dell'illegalità, ma la stranezza è quella di un metodo che va contro in qualche modo la persona.

Io vorrei domandare a voi come rispondere a questa osservazione. Di recente ho anche discusso con il dottor Di Pisa che è rimasto per lunghi anni impigliato nella macchina della giustizia e diceva che dalla sua posizione adesso poteva vedere come il bene più grande fosse da una parte l'onore personale e dall'altra la libertà personale, e che quest'ultima nell'inchiesta di Mani pulite tante volte sia stata un poco perduta...

## **Colombo**

Prima di rispondere su questo tema volevo respingere un merito che viene attribuito all'indagine [Mani Pulite]: io non penso che sia stata l'indagine a causare un recupero di legalità da parte dei cittadini: io credo che sicuramente il recupero di legalità ci sia stato non so peraltro quanto vasto sia... Ma non vorrei che invece tutti si continuasse a comportarsi come ci si comportava prima, perché è molto importante che – come diceva l'avvocato Contestabile – proprio sulle piccole cose si misuri il senso della legge del cittadino, perché se sulle piccole cose non si ha il senso della legge, si permette di non avere il senso della legge sulle grandi cose.

Io credo che non sia stata l'inchiesta a recuperare il senso della legalità nella cittadinanza, ma che piuttosto il recupero di questo senso da parte della cittadinanza ha consentito alle indagini di andare avanti come non era mai successo prima. Noi abbiamo sempre fatto il nostro lavoro allo stesso modo; io faccio questo lavoro da vent'anni, l'ho sempre fatto con coscienza, sicuramente quand'ero più giovane ero più inesperto, meno preparato professionalmente... Era molto più difficile, prima, riuscire ad approfondire le indagini perché a un certo punto o i processi venivano bloccati per decisione della Corte di cassazione, oppure ci si trovava di fronte a una specie di muro, perché la cittadinanza stava molto di più dalla parte degli investigati piuttosto che dalla parte dei giudici. Adesso è stato più facile perché la cittadinanza ha cominciato a sentire l'importanza della legge e quindi a non condividere, a non giustificare coloro che facevano mercimonio della cosa pubblica.

Quanto alla custodia cautelare, io credo che necessariamente non possa non esistere un problema che riguardi il carcere. Sotto tutti i punti di vista, come custodia cautelare o come carcere, perché il carcere è la misura più garantiva che lo stato può adottare nei confronti dei cittadini: è sicuramente una misura che deve essere adottata il meno possibile e con delle finalità specifiche che possano servire alla società; cioè usiamo la custodia cautelare ma anche la detenzione il meno possibile e comunque soltanto se questo non serve a dare corpo a sentimenti negativi ma se serve a far progredire la società. E quindi non diamo il carcere, per esempio, come vendetta della cittadinanza nei confronti di chi ha sbagliato, ma usiamo il carcere quando non se ne può fare a meno per cercare di recuperare le persone alla vita sociale, per cercare di – «educare» è una parola brutta e sbagliata – reinserire le persone nella società di modo che possano mettersi insieme agli altri per produrre lo sviluppo che tutti noi vogliamo perché ne abbiamo bisogno.

Purtroppo qualche volta è necessario utilizzare anche il carcere, e secondo me è sempre benvenuto il dibattito sull'uso del carcere. Io credo però che il tema della custodia cautelare – soprattutto, di custodia detentiva finora non si parla – non sia tanto da centrare sulla questione Mani pulite, e cercherò di spiegare il perché.

Nell'inchiesta milanese che stiamo conducendo da oltre due anni, sono coinvolte ormai più di duemila persone. Di queste, soltanto 350 sono state raggiunte da provvedimenti cautelari; 350 persone in più di due anni, il che vuol dire che mediamente nemmeno una persona ogni due giorni è stata arrestata in relazione a questi fatti; io penso che voi abbiate abbastanza presenti i fatti di cui si discute qui: si parla di migliaia di miliardi sottratti alla collettività per comperare pubblici ufficiali che dal momento in cui sono stati pagati hanno smesso di servire la collettività, hanno servito se stessi o partiti o fazioni. In una situazione di questa gravità, che ha portato gli ospedali a funzionare male, la spesa pubblica a quello che è, che ha contribuito a portare il debito pubblico a quello che è e così via, solo una bassa percentuale – i numeri sono freddi – è stata presa: una persona arrestata ogni

duemila inquisiti ha mediamente trascorso in custodia cautelare un periodo molto limitato. Io penso che la media di carcere preventivo sofferto nell'ambito di Mani pulite sia stato di dieci-quindici giorni, forse neanche. Di fronte a questo dato dovete pensare che soltanto a Milano per qualsiasi altro tipo di reato – generalmente reati di un rilievo sociale molto più limitato – vengono arrestate mediamente dieci persone al giorno.

Il problema c'è, ma secondo me riguarda molto indirettamente e molto da lontano Mani pulite: riguarda invece l'amministrazione della giustizia criminale. Io credo che le norme che esistono adesso siano norme generalmente adeguate. Non so se sapete quando e come si può richiedere al giudice l'emissione di un provvedimento di custodia cautelare in Italia; è necessario – le norme sono più d'una e vi riassumo i principi generali – è necessario che nei confronti di questa persona esistano gravi indizi di colpevolezza – non basta che siano «sufficienti», devono essere gravi – è necessario che si verifichino pericoli di questo tipo: o che le prove vengano inquinate, o che la persona sottoposta alle indagini possa darsi alla fuga, o che la persona se lasciata libera possa commettere ulteriori reati dello stesso tipo. A me sembra che questa normativa sia adeguata perché dobbiamo pensare che in questa materia i conti da fare sono con due esigenze diverse e che in qualche misura a volte sono contrapposte tra loro: bisogna, da una parte, tutelare anche l'imputato – il sistema penale è fatto apposta per cercare di fare in modo che le persone non commettano più reati, perché i reati danneggiano tutti noi, non soltanto la persona che materialmente si vede rubare la macchina, vedersi buttare il coltello in metropolitana e strappare la collanina e così via, ma anche tutti coloro che vivono nella società –, e dall'altra tutelare la libertà della persona, soprattutto fino a quando essa non è stata riconosciuta colpevole.

Penso che questi criteri usati dal codice siano dei criteri che si trovano giusto tra queste due esigenze; sono criteri che andrebbero insieme a queste due esigenze, che consentono contemporaneamente di tutelare la collettività e di non interferire arbitrariamente sulla libertà del singolo. In Mani pulite questi criteri sono sempre stati rigorosamente osservati. E non solo noi li abbiamo sempre rigorosamente osservato, ma addirittura abbiamo convenuto – e siamo stati fortunati perché è stato possibile farlo – di non ricorrere mai alla possibilità di emettere il fermo, a nessuno degli indagati – è una cosa che è consentita –, ma di chiedere sempre e comunque che la misura cautela fosse emessa dal giudice.

Ora, spesso si risponde: certo, ma il giudice è appiattito su posizioni politiche. Io credo che la dinamica, la dialettica tra pubblico ministero e giudice presente in Mani pulite sia una dinamica forte, e forse percentualmente maggiore che non in tantissimi altri casi. In effetti, non è vero che il gip ha sempre concesso le misure cautelari che noi abbiamo richiesto: tante volte ce le ha rifiutate, in qualcuno dei casi in cui ha rifiutato la inchiesta, quando pensavamo che fosse necessario al di là di ogni limite, noi l'abbiamo impugnata, siamo ricorsi al tribunale della libertà e in cassazione. E tutte le volte che abbiamo presentato ricorso il tribunale della libertà o quello della cassazione o entrambi hanno dato ragione a noi.

Questa mi sembra sia la situazione...

## **Farina**

Davvero, avvocato Contestabile, questi criteri sono stati rigorosamente osservati?

## **Contestabile**

Secondo me no. Io parlo un po' come sottosegretario e debbo fare l'avvocato...

Ora, se sia stata l'inchiesta a cambiare la società o la società a provocare l'inchiesta, il problema è vecchio: un grande filosofo del diritto, Chersén, si poneva già nei primi anni del secolo questo interrogativo, se era la società che incideva sulla giurisdizione o se era la giurisdizione che incideva sulla società. Se il diritto precedeva o seguiva l'evoluzione dei fenomeni sociali. Dopo Chersén sul problema si è scritto tanto, e ovviamente ognuno con le sue tesi. La mia personale opinione – ho

studiato a lungo questo problema – è che non sia possibile dare una risposta univoca, nel senso che ci sono dei momenti storici in cui il diritto, la giurisdizione, fanno da freno, e altri momenti storici in cui il diritto, la giurisdizione fanno da acceleratore. In questo caso è ben vero che c'è una società oramai stanca e sfinita da una serie di comportamenti antisociali e antipolitici di tanta gente addetta alla pubblica amministrazione, però è pur vero che la giurisdizione ha agito non da freno ma da acceleratore, nel senso che è stata la giurisdizione – ossia l'inchiesta – che ha provocato un radicale mutamento nella società.

Io non sono d'accordo – il dottor Colombo lo sa bene e ne abbiamo parlato altre volte – sull'uso della carcerazione preventiva. Innanzitutto bisogna dare atto alla procura della repubblica di Milano di avere utilizzato questo strumento con molta maggior assennatezza di altri magistrati. Ma il problema ha due aspetti, che non sono contraddittori perché vi sono delle conseguenze pratiche della piena impostazione del problema, che è una impostazione di tipo ideologico: ossia la carcerazione preventiva non può essere utilizzata per ottenere le prove, la confessione, la chiamata di correo. Io non dico che non si debba punire, non dico che la procura della repubblica di Milano abbia utilizzato in modo negativo questo metodo, però si dà il caso che la maggior parte delle chiamate di correo è venuta proprio così, e già questo è un segnale allarmante per le coscienze di tutti e dei giuristi.

Ma c'è poi un problema diciamo di interpretazione pratica delle norme; la norma dell'articolo 373 e la norma dell'articolo 374 del nuovo codice di procedura penale; innanzitutto la carcerazione preventiva è strumento residuale, nel senso che il magistrato la deve applicare quando non ci sono altri strumenti che possano raggiungere gli stessi scopi indicati dall'articolo 374 del cpp. Sono tre le motivazioni della carcerazione preventiva: pericolo di inquinamento delle prove, pericolo di fuga, pericolo di ripetizione di fatti criminosi.

Il pericolo di fuga non è stato quasi mai invocato dalle procure della repubblica di Milano; sarebbe la lettera b) dell'articolo 374 del cpp – chiedo scusa della noiosa spiegazione tecnica –. Penso sia stata invece utilizzata la motivazione per cui alla lettera a) e alla lettera c) dell'art. 374 cpp, pericolo dell'inquinamento delle prove. Non c'è dubbio che ci siano stati dei casi in cui il pericolo di inquinamento delle prove era vero e reale, anche perché la persona che è stata colpita dal provvedimento di custodia cautelare già aveva iniziato a inquinare le prove, ma non c'è dubbio che ci sono stati tanti altri casi in cui il pericolo di inquinamento delle prove era un pericolo astratto, tanto astratto che può ricadere nella generalità, nel senso che è chiaro che ogni imputato, ogni indagato ha convenienza ad inquinare le prove: ogni indagato ha un'ovvia convenienza a sfuggire ai rigori della giustizia.

Molte volte a mio parere l'utilizzo dell'art. 374 a) è andato oltre lo spirito del codice. È vero che ci sono state nella scorsa legislatura una serie di proposte di riforme, come quella del deputato comunista Borrelli che ha proposto di aggiungere una parola: «concreto» a «pericolo» ma «determinato da fatti già avvenuti», ossia oltre al pericolo «concreto», già previsto dalla norma, ci devono essere dei fatti per cui il giudizio non dev'esser più un giudizio prognostico, ma un giudizio diagnostico, nel senso che non è una previsione dell'inquinamento delle prove ma dev'essere legata a fatti già in essere dagli anni scorsi. Lo stesso discorso si può fare per l'articolo 374 lettera c): è stato ripetuto assai spesso il pericolo di ripetizione di fatti criminosi della stessa specie laddove a mio parere questo pericolo non c'era più. E qui si entra in un discorso di tipo sociologico. Io ritengo che un pubblico amministratore colpito da un avviso di garanzia, con la pubblicità che viene data agli avvisi di garanzia, sia assolutamente impossibilitato a ripetere fatti criminosi della stessa specie perché gli si fa intorno il vuoto pneumatico.

Io ricordo che quando ancora facevo l'avvocato, ho difeso tante persone di questa inchiesta e ho visto che appena arrivava l'avviso di garanzia gli si faceva il vuoto intorno, addirittura gli amici più intimi, gli amici più cari; il pensare perciò che quella persona possa influire sugli uffici pubblici, sul suo ufficio o su altri uffici, mi sembra sociologicamente errato nel senso che la persona, l'indagato, non ha più nessuna possibilità di incidere sulla struttura statale della pubblica amministrazione e gli si fa il vuoto intorno perché tutti hanno paura di venire a contatto con lui.

Questa è la mia opinione; sono considerato e mi vanto di essere ultra-garantista. Capisco che la posizione di un avvocato nella lettura della norma può essere diversa dalla posizione del pubblico ministero per la diversa funzione che hanno nel processo penale. Il pubblico ministero accusa, l'avvocato difende e questa diversa posizione può portare a due diverse ideologie che portano a due diverse letture della norma. Ognuno dei due è straconvinto che la propria sia la lettura corretta e che quella dell'altro sia sbagliata. Si pone allora a questo punto il problema non della polemica nei confronti del pubblico ministero: Tu hai fatto una lettura errata della norma e hai applicato la carcerazione preventiva in maniera errata, perché il pubblico ministero non utilizza niente; è il giudice delle indagini preliminari che dispone la carcerazione preventiva, non il pubblico ministero, perciò nulla si può rimproverare a un sostituto procuratore della repubblica, perché lui chiede e non decide. Allora qual è il discorso da porre?

I giuristi devono porsi il problema non dell'autonomia del pubblico ministero, che autonomo è e autonomissimo deve rimanere, ma il problema di rafforzare l'autonomia dei giudici per le indagini preliminari, e già il precedente ministro di grazia e giustizia Conso aveva presentato e ci ha lasciato in eredità una proposta di legge in merito. Il problema non è l'autonomia del pubblico ministero, che è indiscussa e indiscutibile: il problema è di trovare gli strumenti amministrativi e normativi per cui il giudice sia arbitro indifferente verso l'accusa e la difesa, arbitro equidistante fra accusa e difesa, questo è il problema del processo penale in questo momento. È il problema come l'aveva visto l'ex ministro Conso, come lo vede il nuovo ministro Biondi ed è il problema sul quale vogliamo lavorare nei prossimi mesi.

## Colombo

Io penso che ci si debba comportare anche altrimenti... Per quel che riguarda il passo di confessione, voi pensate – come vi ho detto – duemila persone coinvolte nelle indagini, 350 in custodia cautelare: noi abbiamo il 98% di confessi, il che vuol dire che sono confessi il 98% di coloro che sono in custodia cautelare, ma anche il 98% di coloro che non sono mai passati per la custodia, quindi in totale 1650, il 98% di 1650 sono confessi senza esser mai stati in custodia.

Si dice: chiediamo assolutamente la custodia cautelare, oppure se ne può discutere, si può vedere, si può vedere se si può... Io francamente adesso non vedo la possibilità di parare di fronte a quei rischi se non attraverso delle misure che nei casi più gravi sono le misure di custodia cautelare.

Abbiamo chiuso dei settori d'indagine senza che sia stato necessario applicare nessuna misura cautelare della custodia in carcere; credo che abbiamo chiesto l'avviso di garanzia tutte le volte in cui abbiamo ritenuto che fosse necessario per evitare rischi che qualche volta ci sono anche sfuggiti, nel senso che non ci siamo accorti prima che ci fossero e le prove erano state eliminate, oppure abbiamo pensato che fossero venuti meno, perché la custodia cautelare cessa quando vengono meno questi rischi; e invece ci siamo sbagliati perché è successo che nonostante sembrasse che i rischi venivano meno, non era vero. Per esempio, il caso di una persona che aveva ricevuto qualche decina di miliardi, e noi avevamo applicato la custodia cautelare in relazione a fatti che avevamo scoperto, dopodiché avendo pensato che il rischio era cessato, questa persona è uscita dal carcere e ha cominciato ad andare a tampinare altre persone che avevano commesso con lui altri reati intimidendogli e imponendogli di non far mai il suo nome. Ma qui la casistica è talmente vasta...

Posso dire che in tanti settori il pagamento delle tangenti era previsto fino al 1996 quando i fatti sono stati scoperti nel 1993, e capite quale sia il rischio di reiterazione del reato. C'erano i contratti, hanno fatto una fatica incredibile per riuscire a aggiustare i bilanci fino al '96 e al '97 da una parte... Posso dire che ci capita di dover ricominciare un'indagine che ritenevamo conclusa su un determinato settore perché, dopo che l'indagine sembrava conclusa, abbiamo scoperto che successivamente alle nostre indagini continuavano a esser pagate tangenti.

Come dicevo all'inizio, si tratta di mettersi d'accordo: io purtroppo forse ho una fantasia limitata, ma non riesco a trovare un altro sistema diverso da quello del carcere per garantire in quei pochissimi casi in cui ci si è posto il problema, e non sono tanti ma neanche pochi i latitanti, e per garantire alla collettività che tangenti non se ne paghino più almeno da parte di coloro che abbiamo già individuato. Perché la situazione è quella che è tuttora: noi abbiamo tanto materiale da diventare matti – non vorrei che venga preso alla lettera!...– prevedibilmente ci impone di andare avanti ancora per anni, e quasi tutte le volte che compiamo un fatto nuovo, da quell'atto emergono ulteriori fatti sui quali è necessario investigare perché rappresentano altrettanto notizie di reato. È una situazione abbastanza disperante: non si vede la fine di questa indagine, e nelle condizioni in cui siamo... Ripeto, forse abbiamo peccato più per difetto che per eccesso, si siamo trovati in serissime difficoltà per garantire dall'inquinamento della prova, ci troviamo in serie difficoltà per far in modo che comportamenti di questo tipo non siano più commessi non da altri, ma dalle stesse persone che abbiamo già inquisito e qualche volta dichiarate colpevoli dal giudice e condannate.

## **Farina**

Vista la mole di lavoro, e visto questo rischio di ricatto, come si esce allora da Tangentopoli salvando l'esigenza della giustizia ma anche aiutando a riprendere la macchina sociale?

Ad esempio, in molti settori l'inchiesta di Tangentopoli ha fermato l'attività economica; nello stesso tempo nel momento in cui si prospettano soluzioni per Tangentopoli per arrivare ai processi, ecco che salta fuori il problema che non si può arrivare a una forma di giustizia che porti al bene complessivo della società.

C'è qualche cosa nel programma del governo che riguarda specificamente Tangentopoli?

## **Contestabile**

A proposito della fila delle persone di cui parlava il dottor Colombo, e dell'uso della custodia cautelare, io non credo che si possa abolire la custodia, sarebbe un'utopia di tipo illuministico pensare a un processo penale senza la custodia: certo sarebbe bellissimo, ma purtroppo non è così, le fughe in avanti di tipo illuministico ci hanno più volte deluso per cui non credo che sia possibile pensare a un processo penale senza custodia cautelare.

A mio parere va data per la custodia la stessa definizione che Tommaso d'Aquino dava della prostituzione: un male necessario. La custodia cautelare è un male necessario. Che però abbia inciso come elemento scatenante nelle prove lo dimostra a mio parere quello che ha detto il dottor Colombo: io stesso ho portato in quegli uffici delle persone a confessare, e so bene quale è stata la motivazione di questa richiesta di incontro con il dottor Colombo, la so bene perché l'ho consigliata io, nel senso che il cliente che ammetteva delle responsabilità di reati contro la pubblica amministrazione, l'ho posto di fronte all'alternativa: c'è un forte pericolo di carcerazione preventiva, se lei, accompagnato da me o da altro avvocato, si reca davanti al pubblico ministero... Perciò so perché c'era la fila davanti all'ufficio del dottor Colombo. E mi sembra che questa sia la prova provante che la custodia cautelare sia stato un elemento che ha infittito l'inchiesta. Allora mi sembra abbastanza chiaro che oggettivamente sia chiaro – non nella mente dei sostituti procuratori – ma che oggettivamente la custodia cautelare è stata utilizzata in questo modo, oggettivamente non nelle intenzioni, non nei fini.

Come uscire da Tangentopoli? Il governo non ha al momento nessun progetto. Avete visto che il presidente del consiglio non ha fatto parola di questo problema né nel suo discorso né nelle sue repliche. Siccome gli ho dato una mano io, com'è noto, a trattare la parte che riguarda la giustizia penale, se n'è discusso e non si è fatta nessuna proposta perché non vi era stato un preventivo accordo tra i partner di governo.

C'è una proposta del dottor Colombo con un pacchetto di misure, che hanno fatto opportunamente rilevare come in realtà non vi è un'alternativa a una soluzione politica, perché l'alternativa è il processo col rito ordinario che comporta la prescrizione, ossia la non punibilità di tanti fatti comportamentali che costituiscono gravi reati contro la pubblica amministrazione. Per cui niente moralismi, voglio dire, non è un colpo di spugna, nulla di più lontano da un colpo di spugna o da una sanatoria: è però certo una scelta politica. Io ne ho parlato con il ministro Biondi che mi ha incaricato in maniera informale di occuparmi di questa strada; non è un impegno di governo, è solo una mia proposta personale che però mi sembra trovi molta audience: lavorare sul progetto annunciato in maniera informale sulla stampa dal dottor Colombo che a me personalmente e al ministro di grazia e giustizia sembra un ottimo terreno di lavoro.

Dico questo perché sulla stampa, e per la verità anche da parte di qualche magistrato, si è sollevato un gran polverone: si parla di mettere il pubblico ministero sotto il dominio dell'esecutivo: nulla di più lontano dalle intenzioni del presidente del consiglio e del governo. Il governo non ha deciso la separazione delle carriere, è un problema di cui si può discutere. Comunque una cosa è la separazione delle carriere, cosa assai diversa è il mettere sotto il controllo dell'esecutivo il pubblico ministero: della prima cosa se ne può discutere come di cosa lecita; della seconda cosa non se può discutere perché non c'è nulla di più lontano nelle intenzioni del governo di un provvedimento di questo tipo.

## **Colombo**

Vorrei però precisare alcune cose in merito a questa proposta... Io, nell'annuncio del 1992, quando l'indagine era iniziata da poco ma già si vedeva che sarebbe durata tantissimo, avevo gettato lì l'idea che non era nemmeno mia, era l'avvocato M., inquisito in Mani pulite che aveva parlato di una soluzione di questo tipo. Io ho ripreso parte di questa idea in un'intervista a «L'espresso»: secondo me era ed è essenziale per la cittadinanza, per le istituzioni, riuscire a svelare tutto l'illecito verificatosi in Italia il più rapidamente possibile, per una serie di motivi.

Primo, perché se non si svela tutto, non si riesce a ricominciare con correttezza e trasparenza, perché c'è sempre qualcuno che ha qualcosa in tasca – quello che non è stato svelato – ; siccome questi sono tutti reati che presuppongono la presenza di almeno due persone, se io pago c'è qualcuno che riceve, se io ricevo, c'è qualcuno che paga, uno dei due ha nelle mani l'altro e viceversa, perché possono continuare a minacciarsi; se non fai quel che dico io, vado dall'autorità giudiziaria, e siccome mi presento spontaneamente, io avrò un trattamento migliore del tuo.

È un ricatto che si estende anche a una mancanza di praticità, nel senso che è successo fino a qualche tempo fa: si formava una giunta regionale e dopo quindici giorni le indagini arrivavano a qualche consigliere, e bisognava ricominciare a fare tutto da capo...

Svelamento complessivo, e cioè scoperta di tutto, anche per garantire la libertà di scelta del cittadino: se i cittadini non sanno che illeciti sono stati commessi, la loro possibilità di autodeterminarsi è incredibilmente limitata; vagliano che cosa fare sulla base di apparenze e non di realtà, mi sembra che la storia degli ultimi due anni sia proprio questa. Necessità quindi di arrivare il più presto possibile allo svelamento complessivo di tutto l'illecito verificatosi nel campo della pubblica amministrazione. Questo è il presupposto. Quali erano le strade che buttavo là allora? La proposta, l'idea era che coloro che si presentano davanti all'autorità giudiziaria quando ancora l'autorità giudiziaria nulla sa di loro, raccontano tutto quello che sanno a proposito delle cose che hanno fatto insieme ad altri, restituiscono il denaro di cui si sono appropriati e si allontanano dalla vita amministrativa e dalla vita politica, ecco, io dicevo, secondo me a questi si potrebbe evitare l'applicazione della pena del carcere.

Questa era la proposta. Successivamente invece, nel marzo-aprile dell'anno passato, il ministero di grazia e giustizia ha elaborato un disegno di legge secondo il quale doveva allargarsi il



patteggiamento a tre anni, si doveva introdurre un'attenuante comune, cioè applicabile a tutti i cittadini, che incentivava la collaborazione con la giustizia.

Questa proposta così com'era stata pubblicata dai giornali, era stata discussa anche in un'assemblea della associazione magistrati, lì c'eravamo andati Davigo, Di Pietro e io, e avevamo detto che ci sembrava una cosa seria...

### **Contestabile**

Sì, io ho semplificato...

### **Colombo**

Secondo me, il progetto elaborato dal ministero ha degli indubbi vantaggi rispetto all'idea iniziale perché è stato fatto con maggior attenzione e ha avuto la possibilità di salvaguardare dei principi di carattere generale che forse sarebbero stati messi in dubbio dall'idea originale...

### **Contestabile**

Io ho in mente una cosa, dove si parla di «interdizione dai pubblici uffici»: penso – ma non sarò certo io a decidere – di sostituirla con la dizione «interdizione dalle cariche pubbliche», perché, per esempio, chi ha fatto il professore universitario ed è stato coinvolto in fatti di Tangentopoli, è giusto che abbia l'interdizione perpetua dalle cariche pubbliche, ma a mio parere gli si deve consentire di poter tornare al suo lavoro.

È una mia visione ideologica: io credo che la vicenda di Tangentopoli sia solo la punta di un iceberg di una situazione sociale di un tipo di società che ho definito a illegalità diffusa: molti imputati, molti condannati e anche molti carcerati, però è solo la punta dell'iceberg. Io credo che abbiano sbagliato non solo questi signori, ma ha sbagliato un po' la società: non è questo il discorso «è colpa della società», è il discorso che è la punta di un iceberg e che c'è una situazione di illegalità diffusa, per cui poche persone si possono dichiarare completamente estranee. Non voglio dire la banalità «siamo tutti colpevoli, è colpa della società»; voglio dire un'altra cosa, che in una società a illegalità diffusa le proposte di tipo moralistico sono immorali nel senso che è una società dove ha sbagliato tanta gente e dove è stata punita poca gente e perciò pochi moralismi, cari signori. Questo è un tipo di società dove ci sono milioni di persone che pigliano false pensioni di invalidità, dove ci sono milioni di persone che si arrangiano in varie maniere, molte volte al limite della legge e al di là della legge; ho fatto l'esempio del biglietto del tram, però questa è una società dove la gente ha accettato di andare in pensione per leggi inique a 40 anni, perciò pochi moralismi: è una società dove poca gente ha il diritto di fare il moralista.

### **Colombo**

Io sono d'accordo con l'avvocato Contestabile nella parte in cui il suo discorso è rivolto ad evitare che si creino dei capri espiatori; non è giusto secondo me addossare soltanto ad alcuni responsabilità che forse sono anche di altri nel loro piccolo – e nel piccolo perché magari non potevano di più -. Però penso che si debbano fare anche delle osservazioni.

In primo luogo, qui non stiamo parlando di carcere, stiamo parlando dell'allontanamento dalle funzioni pubbliche, e – certo noi potremo valutare, ci sarà della gente che vorrà ricominciare la propria vita –, ma la questione che mi pongo è la questione della fiducia del cittadino nei confronti dei funzionari pubblici. E qui forse bisognerà trovare uno screening, perché se una persona è caduta

una volta in vent'anni di professione per qualcosa che non è particolarmente grave, e va beh, forse si potrà anche riprendere ad aver fiducia in lui, ma se uno lo faceva di mestiere, come è successo per molti e si scoprirà che è successo per moltissimi – qui c'era gente che stava sui libri paga delle imprese per fare in modo che i contratti venissero eseguiti come volevano le imprese, c'è gente che stava, sembra, sui libri paga di società per fare in modo che i loro prodotti venissero favoriti, per fare in modo che i controlli sulla eventuale nocività di quei prodotti nei confronti della cittadinanza non venissero eseguiti: io in questi casi sarei di un rigore assoluto ed estremo, perché – ritorno a quello che è il mio convincimento più profondo come persona, indipendentemente da quello che faccio – io come persona sono convinto che, perché il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione sia un rapporto costruttivo, dev'essere assolutamente trasparente e corretto. Se non c'è questo, penso che il vortice dell'illecito riprenderà ad aver il sopravvento, se non c'è questo non si può ricominciare: ma che fiducia possono avere i cittadini?...

Abbiamo una scarsissima fiducia nelle istituzioni; forse è giustificato da quello che si sta via via scoprendo, forse quello che si sta via via scoprendo dipende anche dalla scarsa fiducia che il cittadino ha nelle istituzioni. Io penso che noi dobbiamo proprio cambiare la mentalità che abbiamo, ciascuno di noi, chi più chi meno, nei confronti dell'istituzione pubblica: l'istituzione pubblica deve diventare un servizio al cittadino, e perché sia un servizio è necessario che coloro che occupano posti di responsabilità a qualsiasi livello siano in grado di avere fiducia dai cittadini, e devono svolgere la loro funzione come se fosse un servizio e non – come troppo spesso è successo fino ad oggi – per avvantaggiarsi personalmente ai danni di tutta la collettività.

### **Contestabile**

Io credo che molto sia cambiato nella classe politica, credo però anche che la classe politica, la vecchia classe politica non è la sola responsabile di questa situazione, nel senso che – lo ripeterò fino alla noia e vi chiedo scusa – c'è stata una situazione di illegalità diffusa nel paese.

Se voi andate per esempio in un ufficio pubblico a Roma, vi accorgete che vi è una situazione di prestazione di lavoro da parte dei lavoratori dipendenti che è assai spesso vicina allo scandalo; è una piccola cosa, ma è anche questa mancata coscienza dei propri doveri costituisce una situazione di illegalità diffusa, per cui gettare la croce solo su duemila persone è fare del facile moralismo; se poi il facile moralismo si associa a fatti di revanche sociale, allora diventa molto peggio. Molto sta cambiando.

Io vi voglio raccontare un episodio recentissimo: una volta i sottosegretari – mi si è detto – litigavano per avere dal ministro le deleghe più corpose economicamente, che davano maggiore gestione di parte finanziaria. I funzionari di qualche ministero sono rimasti meravigliati dal fatto che i sottosegretari litigano per aver le deleghe cosiddette teoriche – agli studi, alla legislazione, alla programmazione, eccetera – perché si vogliono tenere lontani dalle deleghe che riguardano fatti economici perché hanno paura delle strutture statali, sanno di non poterle controllare e se ne vogliono tenere lontani.

Io credo che questo sia un segno enorme di cambiamento della classe politica.

### **Colombo**

Forse non c'è nessuna differenza in quello che diciamo, stiamo guardando lo stesso problema da un punto di vista diverso. Come vi dicevo, anch'io sono d'accordo sul fatto che tutti noi nel nostro complesso, alcuni di più degli altri, siamo colpevoli della situazione che si sta coprendo. Qui si possono portare centomila esempi, ci sono delle zone d'Italia in cui la vigente edilizia non esiste, ci sono automobilisti che girano con le centomila lire infilate nella patente, perché così se li ferma un poliziotto, se è corruttibile tirano fuori le centomila lire, quello restituisce la patente e lascia andare, mentre se non si può corrompere si dice: Mi scusi, mi si sono infilate lì dentro... E questi sono dei comportamenti dei cittadini.

Io credo – ed è una convinzione mia personale – che si debba cambiare tutti, e che quindi i cittadini automobilisti facciano il piacere di smetterla di infilarsi le centomila lire dentro la patente, eccetera, eccetera. Perché la maggior garanzia di comportamenti legittimi dei vertici sta nella assuefazione ai comportamenti legittimi da parte di tutta la cittadinanza. La giustificazione di fondo in base a certe cose viene dal fatto che la popolazione ha chiuso un po' un occhio su certi comportamenti, perché magari qualche volta veniva in tasca qualche cosa anche senza essere l'imprenditore che trattava con il funzionario... Quindi son d'accordo sull'analisi. Per quel che riguarda la soluzione – ribadisco – è necessario che si sappia tutto e che il cittadino possa avere fiducia nelle sue istituzioni e quindi nelle persone che dentro le istituzioni stanno; secondo me questo è necessario e indispensabile. Dopodiché può essere un primo momento importante l'atteggiamento dei sottosegretari di cui parlava l'avvocato Contestabile – certo è una cosa importante –. Ma pensate voi come fa a fidarsi un sottosegretario se i dirigenti e gli impiegati del ministero che sono stati scoperti a prender bustarelle fino all'altro giorno, continuano a far quel lavoro...

Bisogna ricreare il rapporto di fiducia complessivo – ribadisco e sottolineo –, il mio parere è che il rapporto di fiducia si può ricreare soltanto se si scopre tutto, e tutti quelli che sono stati infedeli vengono allontanati dal luogo in cui hanno commesso le loro infedeltà.

## **Farina**

Ma la società, per moralizzarsi, come può trovare la strada, cos'è che fa accadere questo processo di moralità? Credo che possano esserci delle presenze nella società dove si vive un altro modo di concepire l'esistenza, perché credo che la corruzione che c'è stata non finirà mai, non nei termini di una macchina funzionale e perfetta.

Io credo che l'educatore del popolo debba come ritrovarsi nel popolo stesso, non nelle istituzioni, nemmeno in una classe di politici o in una categoria di giudici più bravi degli altri, se no si riprende l'illusione illuministica che alla fine l'uomo può sperare in una società dove non esista più una colpa.

Io credo che questo dobbiamo togliercelo dalla testa; e bisogna invece cominciare a pensare a una società che funziona anche accettando comunque che ci sia dentro un po' di male, cercando di limitarlo, di controllarlo, ma senza la pretesa totalitaria di porsi come coloro che sfruttano addirittura il peccato dell'umanità.

Se si esce con questa consapevolezza si può cominciare a ricostruire. Mi colpiva una cosa che ho sentito l'altro giorno dal neoministro Giuliano Ferrara: lui diceva che la grandezza della rivoluzione francese, cioè ciò per cui il bene della rivoluzione francese è giunto fino a noi in termini di democrazia e libertà, è l'apparente fine della rivoluzione stessa, perché se la rivoluzione nel suo infuriare si fosse protratta, non ci sarebbe più nulla, si sarebbero tagliati tutti quanti la testa cercando ciascuno il male dell'altro, mentre il Termidoro è il periodo in cui la rivoluzione è al suo culmine, perché capisce che è il momento in cui ribadire delle regole.